

CENNI
STORICI



1

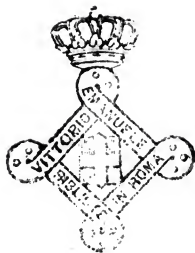
SOPRA
Alcuni Uomini Illustri
DELLE FAMIGLIE PICENE
GRIMALDI GENTILUCCI SERVANZI
CENNI STORICI

Scritti

DAL CAN. GIOVANNI CARLO GENTILI
NELLA ESALTAZIONE

Di Monsignore

FILIPPO SAV. DE' CONTI GRIMALDI
ALLA SEDIA VESCOVILE
DI SANSEVERINO



MACERATA
Tipografia di Alessandro Mancini
1858.

Magnas inter opes inops.

— *Horatius* —

Render pubbliche le memorie di uomini illustri, è lo stesso che volgere il passato a degno avvenire. Domina nel cuor dell'uomo un sentimento sì forte di amore per la propria specie, che egli si rende partecipe di tutte le sue vicende. Non sarà dunque discaro, lo spero, se a chi mi legge presenterò il fiore di que' valorosi, che nelle famiglie picene GRIMALDI, GENTILUCCI, E SERVANZI, strette poi fra di loro in nodo di parentela (1), seppero distinguersi nell' aringo delle armi, delle scienze, e delle arti. Me felice, se potrò animare queste pagine di quella generosa scintilla, che dà vita ad imprese degne di gloria!

ALBRICO GRIMALDI ebbe parte onorata nelle lunghe e violente lotte fra il sacerdozio e l'impero, le quali per il debole regno di Enrico IV. tornarono poi favorevoli a coloro, che in Italia amavano reggersi a popolo. Quando Lottario II. varcò le Alpi per cessare lo scisma dell'antipapa Anacleto, e le città e le castella della Marca Anconitana si dettero alle braccia del tedesco signore: allora fu, che Albrico, caldo partigiano della

chiesa, contribuì colla spada e col senno a rompere i nervi dell'usurpatore Gualtieri.

GEZZERAMO GRIMALDI con prova di forte guerriero attraversò l'età di Federico Barbarossa. Mal comportando l'ambizioso monarca, che il greco Augusto agognasse alla signoria dell'Italia, si era gravemente sdegnato col papa, avea in odio il re di Sicilia, avea giurato sterminio alle città longobarde, e spirando rabbia e vendetta era sceso più volte in Italia con poderosissimi eserciti. Ma quando nel 1167. si mosse alla volta di Roma, e diè il guasto alle terre di Bologna e della Romagna, e si accostò nuovamente alla Marca, vi trovò ordite le fila di quella celebre lega lombarda, a cui molto giovò fra di noi il coraggio dell'intrepido GEZZERAMO.

AURELIANO GRIMALDI mostrò la fronte al destino che perseguitava la patria. Il nome dei guelfi e dei ghibellini sonava feroce per tutta Italia: Arrigo VI. contendea per la successione al regno siciliano: la disperazione stava nell'anima del prigioniero Guglielmo III: ma i partigiani di lui benchè sconfidati dell'avvenire, pure si difendevano, lottavano senza speranza. Nè pace, nè tregua aveva la Marca: e il GRIMALDI, cavaliere coperto di ferro, trovò più volte colla punta della sua daga la via per la corazza degli oppressori della patria.

GRIMALDO GRIMALDI in mezzo ai tumulti della casa normanna e di quella di svevia per il regno siciliano, vide sotto il cimiero balenar sull'Italia un raggio del suo lustro passato, e ricuperare un'immagine della perduta possanza. Ma presto il libero grido delle città lombarde penetrò nel cuore della Marca, e guelfo egli

stette combattendo a cavallo, quando Ottone IV. cinto della corona imperiale studiava la parte dei ghibellini. Certo, la deferenza di GRIMALDO pei guelfi attraversò i secoli non senza lode di valore.

OTTAVIANO GRIMALDI dopo la pace di Costanza vide prendere la nostra penisola un'aspetto tutto imponente. Rotte le forze dell'impero, le città italiane ebbero e consoli e senato e parlamenti popolari. Questo stato, che sembrava anche alla Marca il più lieto e felice, non tardò molto ad esser sorgente di funestissimi danni. Surse la brama delle conquiste, ebber poi luogo le inimicizie private. Leggo che OTTAVIANO, console, intese con tutto l'animo, in unione dei Camerti a ristorar la patria de' sofferti mali, e che dichiarò nemico della chiesa quel Marcualdo duca di Ravenna, che erasi fatto signore di tutta la Marca, e se ne diceva marchese.

ANDREA GRIMALDI fu anch'egli nel governo e negli ufficj della patria. Console si fece a difendere il supremo dominio della chiesa romana, e nemico de' ministri alemanni diè mano, perchè quel medesimo Marcualdo fosse costretto ridursi nella Puglia. E siccome l'influenza delle antiche consuetudini municipali romane non si era mai del tutto cancellata in Italia; e perchè nel nuovo ordinamento di cose era d'uopo dare a ciascuna città e borgata un diritto statutorio, conobbe il GRIMALDI la necessità dello studio legale, e giurista rese a' suoi importanti servizj.

ANTONELLO GRIMALDI ebbe mente vasta e vivace. Un acceso amor per lo studio lo trasse a pascersi assai per tempo di filosofia, di eloquenza. Affigliatosi

all'ordine de' minori conventuali, vi fu scorto all'apice delle scienze dal celebre padre Altobelli. Destinato a sporre dalla cattedra come dal pergamo le cose ancor più difficili, piacque per la sua facile e copiosa faccndia, per la sua erudizione scelta e recondita. Morì colmo di anni e di onori.

STEFANO GRIMALDI non fu straniero ad alcun' genere di utili discipline. Dagli accigliati studj filosofici si riparò sovente ne' più ameni della erudizione. Conviuto che la vera felicità non annidasse sotto i pomposi abbigliamenti, i quali spesso adornano l'uomo senza farlo migliore, indossò sull'esempio di frate Antonello le lane del Patriarca di Assisi. Mercè la forza del suo vivido ingegno si addestrò a fondo nelle lettere sacre: nè guari andò, che un campo spazioso e ricco di belle corone si aprì a lui nelle più ragguardevoli adunanze de' dotti, e nell'ordine suo. Uomo leale, e non mai macerato da invidia contribuì all'esaltazione di molti, e tra gli studj e tra gli onori condusse la lunga sua vita.

NICCOLA GRIMALDI ai mirti di Gnido e all'olivo della profana Pallade antepose le rose di Gerico e le palme di Engaddi. Mercè dell'innocente sua vita uscirono dalla sua mente vestiti di nobiltà que' pensieri sublimi, che a lui non ancora trilustre venivano ispirati dai grandi oggetti della religione e dell'eroismo. Facendosi povero per l'amore de' poveri, e le cure e le veglie tutte sacrando al ristoro dell'umanità, signoreggiò il cuore di quanti per fama o per veduta il conobbero. Nè mancò chi a una vita sì fatta, abbracciata e corsa con intensa fermezza di proposito, intuonasse l'inno di onore, per le stampe del Ferri in Ancona.

ANGELO GRIMALDI vestì in età ancor verde l'abito de' Gesuiti. Non vi fu genere di studio ch'egli non abbracciasse: belle lettere, lingue dotte, filosofia, teologia, varia erudizione gli furono domestiche. Preposto a insegnar metafisica, fu tale, che potè appellarsi il padre di molti scienziati. Anche nella Bibbia incessanti furono le sue lucubrazioni, immense le sue ricerche, le quali assai volte portate sul pulpito gli acquistarono fama di oracolo de' libri santi. Rientrato in seno della patria, approfittò degli ozj che gli erano concessi, consecrandosi a scrivere i fasti del B. Pietro da Treja (2): i quali apparvero alla luce pei torchi del Salvioni. Sensibile ai pregi dell'italiana poesia, alimentò ne' giovani il gusto di Dante e di Petrarca: si apersero per lui letterarie adunanze: quella dei Georgici in patria rifulse per lui di nuovo splendore. Sino alla morte nobilitò le doti dell'ingegno colle virtù del cuore.

NICCOLA GRIMALDI è nome di onore per le scienze e per le arti, di ornamento per la Porpora romana. Versato nelle profonde meditazioni dei dotti intorno alla economia politica, alla legislazione e ad ogni altra parte della pubblica felicità, non tardò molto ad occupare in Roma un seggio distinto tra i Prelati di quella corte. Primo a sperimentare l'efficacia dei saggi provvedimenti di lui fu l'ospizio di S. Michele a Ripagrande: sotto la presidenza di lui vi si giovarono non poco le arti. Eletto Uditore di Segnatura, annoverato fra' Giudici nella curia Innocenziana, pervenuto ad esercitare l'ufficio di Pro-Uditore della Camera, sparse lumi sulla novella legislazione, e richiamò molti agli studj di

pubblica utilità. Sebbene distratto dalle gravi cure del foro, pure volse le erudite sue indagini all'antico, e fama di sapere acquistò col dare facile e mobile spiegazione a rarità d'ogni maniera appartenenti alle città del Lazio. Tenne anche dietro a' riti ecclesiastici dei tre primi secoli, ed alle pitture e sculture trovate nelle catacombe, monumenti che vide utili in particolare per la storia delle arti, e che pure fruttarono un patrimonio di gloria al mio concittadino Giovanni Severano, prete dell'Oratorio (3). Creato segretario di Consulta, in mezzo alla varietà e all'importanza dei negozj corse una via segnata da tratti di fermezza d'animo e di sapienza. Assunto a Governatore di Roma contribuì al pubblico bene. È noto a chiunque sente nobilmente nella storia dell'arte, che egli unì le sue cure alle cure di chi mirava dissotterrare in Roma le ossa del divin Raffaello. Dal pontefice Gregorio XVI. fu dichiarato prima Cardinale, poi Legato di Forlì. Egli col mettere in accordo il conoscere, il volere, l'eseguire accoppia l'economia politica col diritto e colla ragione di stato. Da lui protette vengono le lettere, incoraggiate le arti, riformati gli abusi, reso più florido il commercio. A lui assicurano perpetua fama la erezione delle nuove scuole in Cesena, quella del foro annonario in Forlì, l'apertura di una via per la Toscana. L'universale opinione sulle virtù del cardinal GRIMALDI è così forte, che non teme la luce della verità.

FILIPPO SAVERIO GRIMALDI si abbia alquante linee, che attestino a' posteri la virtù del suo ingegno, e del suo cuore. Poi ch'ebbe appresi gli elementi delle

latine ed italiane lettere in patria , si trasferì a Roma. Ammesso nel collegio clementino spaziò nei sentieri del bello: sotto le istituzioni del Paltrinieri, poi generale de' Somaschi, s'immerse nei filosofici studj. Destinato a succedere a Mr. Mazzagalli nella prepositura recanatese, si volse tutto alle dottrine teologiche, e coltivò con amore la scienza del diritto canonico e civile. Elevato ben presto dal vescovo Bellini a tutte le onorificenze amministrative di quella chiesa, scelto a presiedere all'educazione dei chierici, ravvivò e promosse le migliori dottrine inerenti allo stato sacerdotale. A lui toccò più volte sostenere l'ufficio di Vicario, e lui Vicario apostolico di Recanati dichiarò il pontefice Leone XII. Datosi all'istruzione del popolo, offrì a tutti le dottrine più gravi e difficili dal canto più evangelico e soave: e missionario fu udito con applauso e con frutto sempre crescente in varie città della Marca. Si conciliò l'amore dei cardinali Testaferrata, Nembrini, e del vescovo Teloni. Liberale fu sempre verso i poveri: ebbe il cuore sempre sollecito de' buoni studj: sempre cercò di essere utile a tutti. Tali erano le cure del Grimaldi, quando il pontefice Gregorio XVI. lo promosse a Vescovo di Sanseverino, riempiendo la perdita accagionata a questo mio suolo nativo dalla morte di Mr. Giacomo Ranghiasi-Brancaleoni. Facciamo voti, perchè lunghi e sereni corrano i giorni di lui.

GUGLIELMO GENTILUCCI fu personaggio di profondo ingegno, e di raro valor militare. Appena Lodovico il Bavaro cadde vittima del suo fasto ed orgoglio,

riparò GUGLIELMO alla corte del Malatesta signore di Rimini, che fattosi capo dei ghibellini nella Marca, teneva al dominio di essa. Divise con lui palme e pericoli, finchè l'autorità del Malatesta non venne meno fra di noi per opera del cardinale Egidio Albornozzi, legato di papa Innocenzo VI. Costretto ad abbandonare la patria, depose l'armatura per avvilupparsi nel filosofico mantello.

MARTINO GENTILUCCI toccò vivamente dall'amore de' buoni studj, seppe aprirsi molte fonti di sapere: nè le grazie della musa petrarchesca gli fallirono al bisogno. Il nome di lui trovasi misto ai movimenti dell'ordine sociale nella Marca: si attacca al pontificato di Urbano V., al ristabilimento della pace, a quello della monarchia legittima. Dopo quest'epoca la vita sua fu di uomo di chiesa: Vicario in prima di Offagna, poi Canonico di Osimo: a molto valore nella sacra eloquenza accoppiò una vita esemplare.

TIBERIO GENTILUCCI maneggiò le cose della patria, come se trovato si fosse nella repubblica del greco Filosofo, e non tra i caldi partigiani ora di Ladislao re di Napoli, ora di Lodovico d'Angiò. Eletto Gonfaloniere, con raro senno camminò attraverso di catastrofi e di rumori. Coll'aver mostrato a' suoi, che i nemici degli Angioini con voler deprimere Ladislao preparavano nella Marca la maggiore influenza di Lodovico, poté conservare intatte le sue facoltà non meno che la sua reputazione, e vivere pacifico esercitando sulla patria un duplice potere, religioso e politico.

PIETRO ANTONIO GENTILUCCI fu capitano carico di gloria e di anni. Per evitare la tirannide degli

Sforzeschi, andò in cerca di nuove terre, di stelle ignote, d'ignoti venti. Salito su di veneta prora solcò le onde dell'Asia e dell'Africa, ed ebbe fama nella scienza astronomica. Guerriero apparve su tutti i lidi della Dalmazia: ebbe luogo onorato ne' fasti del doge Tommaso Mocenigo: finì col perdere la vita su i campi di Zara.

ESUPERANZIO GENTILUCCI vivrà nella memoria de' posterì, finchè l'amore delle generose imprese scaldierà i petti degli italiani. Dopo che il trono de' Cesari cadde in Costantinopoli, fu visto su i veneti navigli rinnovarsi più fiate il portento del romano eroismo: anzi parve a' padri nostri di veder redivivi i Temistocli, i Pericli nelle tremende lotte del leone alato contro la luna crescente. Piombò anche il GENTILUCCI sugli Ottomanni: anch'egli nelle acque di Cefalonia fu alla testa di un veneto drappello: e valse anch'egli a riprodurre nelle itale istorie le elleniche bravure.

GINEBRIO GENTILUCCI è nome scritto con onorevoli note negli annali della letteratura picena. Dotato di vivo ingegno e di tenace memoria, coltivò con frutto i classici greci e latini. Corse l'Italia per appararvi scienze: conseguì fama di pensatore, comparando insieme Aristotele, Platone, Galeno, e Plinio. Creato Prevosto di Loreto, divenne uno de' precipui ornamenti di quella chiesa. Fu caro al pontefice Sisto V., e morendo lasciò a' suoi eterno desiderio di sue virtù.

VOLUNNIO GENTILUCCI assai per tempo si volse allo studio delle scienze sacre, nè trascurò quello delle leggi. Il dotto vescovo Rutilio Benzoni si studiò di averlo canonico in Loreto, e l'ottenne: quindi lo elesse Vica-

rio. Avuto in pari stima dal cardinale Agostino Galamini, a leggi e costumi recò riforme: e nuovamente Vicario si levò ad ardue imprese in difficili tempi. Il Collegio depositario dei diritti della vedova chiesa Lauretana riputò a sua lode, che il GENTILUCCI fosse scelto a regular quella greggia.

QUINTILIANO GENTILUCCI fu uomo d'infinita varietà di dottrina, e veracemente potè scriversi di lui che le sue labbra la custodivano. Fatti che ebbe i primi studj, si dedicò tutto alle discipline logiche, metafisiche, morali, e alla classica letteratura. Chiamato in corte dal cardinale Giulio Gabrielli fece mostra di molto sapere in materie legali. Fatto Vescovo di Salamina, sovra tutto fu sollecito di quelle scienze onde sono regolati i costumi, e onde la religione piglia suo fondamento. Nominato Suffraganeo di Sabina, si dimostrò esempio preclaro di virtù per ogni aspetto verace ed eroica.

ERACLITO GENTILUCCI arricchì di lumi la teorica, e la pratica giurisprudenza: e fu uno di que' pochi che nel secolo XVII. illustrarono fra di noi la parte criminale del romano diritto. Tanto valore egli attinse alle sovrane leggi di Dio e della natura. Governatore in città fioritissime, ebbe grido di giurista in ogni sorta di dottrina legale, politica, teologica, storica, e filologica. Godè del favore di papa Innocenzo XII.

FRANCESCO GENTILUCCI ebbe seggio onorato in mezzo a quel fiore di cavalieri italiani che formavano la corte del cardinale Gualtieri. Apprese egli da valenti precettori le lettere greche e latine, e potè nel secolo XVII. avvicinarsi in più di un genere al bello malgrado il de-

cadimento, in cui era il resto della letteratura. E perchè la dottrina non iscompagnata da virtù è cagione di onori, Alessandro VII. volle insignito il GENTILUCCI col titolo di Conte. A lui altri gradi compartì Clemente IX. , che di uomini dotti egualmente e gentili si piaceva formare nobil corona al pontificale suo seggio.

GIACOMO EMILIO GENTILUCCI congiunse lo studio dell' amena letteratura a quello della giurisprudenza. Promosso alla dignità di Arcidiacono in Loreto , trasportò nel pergamò tutto il suo genio per la sacra eloquenza , odiatore implacabile del raffinamento e dell'arguzia del secolo XVII. Teologo , moralista fece scendere ne' cuori la verità con penetrante unzione. Sebbene egli preferisse la tranquillità della vita ai romori del foro ; pure degli onesti suoi ozj fece soventi volte un sacrificio al pubblico bene , e Giudice e Vicario sparse utili lumi per lo studio e per la pratica del diritto e sacro e civile.

GIACOMO GENTILUCCI in mezzo agli italici disastri sulla fine del secolo XVIII. prese in custodia il forte di Ancona. In quel tempo , che tutti si accorderanno a chiamar misero , seppe , nel suo grado di capitano , conservare l' integrità dell' animo. D' una riconoscenza pari all' amore onde ne guardava le virtù , il ricambiò il pontefice Pio VI. E quando le calamità della chiesa giunsero al colmo , ricusò egli piegare il capo ai vizj dei grandi , ed uscì puro dal posto , ove altri avevano lasciato la loro virtù.

SERVANZIO di RADIVISIO infra la ruvidezza del secolo XIII. ebbe dolci costumi. Già nella corte di Sicilia aveva alzato i vagiti la musa italiana: già lo studio della legge era salito in Bologna a somma celebrità. Approfitando di questa foga universale del secolo, si volse il figliuolo di RADIVISIO alle chiose e alle somme, che erano le opere de' giurisperiti di quella età, ed ebbe seggio di Vicario in Macerata. Di patrio amore egli arse, quando il grido di una crociata sonava per tutta Italia a danno di Federico II.

GIOVANNI figliuolo di Giovanni SERVANZI vinse la fiacchezza e la servilità ingenerata dalla tirannide degli Smeducci, e avviò la patria al futuro incivimento. Vincitori di più battaglie, avevano essi acquistato un ricco dominio. Benchè aggravati dal peso dell'anatema, ed esposti a tutto il furore dell'ira cittadina, pure si erano visti trionfare di ogni ostacolo, e diffondere nelle terre e castella ad essi soggette un'aura tutta feudale. GIOVANNI, console e ambasciatore a Martino V., tenne sopra di essi un discorso, con cui poté sveller di cuore agli Smeducci il disegno di riaffermare la signoria su la patria. E perchè si era meritato anche l'elogio de' suoi per l'impegno, con cui aveva corsi gli studj legali, diede egli a' concittadini una saggia riforma delle leggi statutarie.

ASTOLFO SERVANZI mercè dell'uniformità di studj e di costumi stabilì un soave e tenace legame di amicizia col celeberrimo Angelo Massarelli vescovo di Telesse e segretario nel concilio di Trento. Studiosissimi della dottrina aristotelica, la rivolsero ad ornare gli ar-

gomenti della religione: di cui in Trento mentre Angelo stendeva in sessioni e in decreti le idee più sublimi, ASTOLFO si occupava a correggerle di lumi. Atto è il Diario a dimostrare ampiamente il nobile genio del SERVANZI, e i vantaggi che ne ritrasse il Pallavicini. Ammiratore degli altri, sprezzator di se stesso diede le spalle al mondo, e sotto il nome di frate Valentino vestì l'abito minoritico. Prima provinciale, poi commissario in tutta Italia fu quasi l'anima dell'ordine suo.

CAMILLO SERVANZI in assai giovane età si dedicò al mestiero delle armi. L'assalto di Guleta, la presa di Tunisi, l'eccidio della flotta mussulmana, la fuga di Barbarossa sono come il tronco, su cui la splendida immaginazione de' cinquecentisti ha innestato gli allori colti da lui sulle spiagge africane. Posciachè di vittorie fu sazio l'esercito di Carlo V., tragittò il SERVANZI prima in Sicilia, poi a Roma sulle galee della chiesa. Caro al pontefice Paolo III., potè col consiglio guadagnare tranquillità a' concittadini, colla spada nuovi onori a se stesso.

CLEARCO SERVANZI, capitano di un' eletta di cavalieri cerniti per tutta Italia, valicò le Alpi, e in più affrontate vinse i Turchi su i campi della Pannonia e dell' Ungheria. Pago che la fortuna delle armi avesse respinto nella Tracia un nemico ingordo di preda, rivide più lieto il cielo d'Italia, e sempre a cavallo, sempre in opera rese a Clemente VIII. utili serviggj. Fregiato del titolo di Conte, e passato in Germania, lottò non senza gloria contro i colpi a Rodolfo II. scagliati dalla porta ottomanna. (4)

GREGORIO SERVANZI terminato che ebbe in Roma il corso delle filosofiche dottrine, abbracciò l'istituto di s. Domenico. Agli esercizj letterarii e scientifici accoppiò in Perugia, e in Napoli quelli che ad uomo di chiostro tanto si addicono, e che poi lo fecero salire ad altissima stima. Oratore sacro dipinse con felicità l'estrinseco delle cose, come l'interno degli uomini. In Ferrara, per morte di Alfonso II. d'Este, ebbe ad agitare negozj che a papa Clemente VIII. molto stavano a cuore. In grande amicizia si strinse col famoso cardinale Pietro Aldobrandini. Poco stante fu dichiarato Vescovo di Trevico, e dalla renunzia che poi ne fece si può ritrarre quale fosse la sua modestia. Tornato a consacrarsi esclusivamente a' prediletti suoi studj, scrisse e pubblicò la difesa della potestà e della immunità ecclesiastica contro il senato di Venezia. Fu vero modello d'integrità, di fede, di religione.

ALFONSO SERVANZI datosi in Roma alla lettere umane, accennò di progredire in esse molto innanzi, onde fu caro al suo maestro Roberto Bellarmino, che fu poi cardinale. Quindi si volse allo studio della giurisprudenza. E poichè nella cognizione dell'antichità e del diritto ecclesiastico egualmente che del civile nome illustre si erano guadagnato a que' giorni in Pavia Sforza Oddi, e Marco Antonio Rovescali; colà ai diresse il SERVANZI, e colà venne acclamato dottore in ambe le leggi. Entrò di lì a non molto nel consesso dei Giudici residenti in Perugia. In breve dall'ufficio, a cui avea sodisfatto con rara integrità e giustizia, si ritirò per coltivare con più calore le amene lettere. Ma spinto dal desiderio di gio-

vare altrui coll'opera e col consiglio, prese a correre la via di Vicario. Anima ferma e robusta, attività senza pari, cuor generoso e giusto, ecco le prerogative che lo rendettero estremamente caro al cardinale Bonifacio Caetani.

ANTONIO FRANCESCO SERVANZI coltivò in Roma con vivo ardore lo studio delle dottrine filosofiche sotto il magistero del bravo gesuita Alessandro de-Angelis, e al fianco di lui animoso ed intrepido corse al conseguimento del vero. Passato a Padova per applicarsi alla legge, predilesse il diritto antico, vero fonte della giurisprudenza. Indi attese alla cognizione dei mezzi tempi in Italia, e alla corrispondente diplomatica. Adoperato dal cardinal Bevilacqua in ardui negozj, si acquistò grido di uomo destro e probo. Scelto a Vicario in illustri città, diede prove singolari della sua dottrina, e del suo amore per la giustizia, degno che il dolore de' buoni lo accompagnasse al sepolcro.

GASPERO SERVANZI trascorse le prime scuole all'ombra de' lari domestici, e spiegò una felice attitudine alla poesia. Invaghitosi di apprendere la scienza del foro, si portò a Roma. Un sodo giudizio, una fina critica, un'applicazione indefessa lo resero degno di occupare in breve un posto assai distinto fra i giuristi di quella età. Alla fecondità del talento accoppiando egli l'amabilità del costume, trovò favore nella corte del cardinale Antonio Barberini, che seco lo condusse prima a Bologna, poi a Parigi. Grato il pontefice Innocenzo X. allo zelo dimostrato da lui nella legazione di Francia, lo ascrisse all'ordine de' Prelati, e gli diede luogo tra i canonici

della Vaticana. Fu uomo affabile, paziente, largo co' poverelli, e cogli amici generoso oltremodo e leale. Pregievoli divengono le ricchezze, allorchè s'impiegano a sollievo della virtù infelice!

FULVIO SERVANZI abbracciò più discipline ad uu tempo, letteratura, matematiche, giurisprudenza. In questa ultima si addottorò negli anni più floridi: ma adescato da poi dalle attrattive delle scienze sacre, l'abbandonò totalmente. Chiamato a splendidi onori presso il cardinale Flavio Ghigi, passò in Francia con lui, festeggiato più volte da Lodovico XIV. Anche Clemente X. volle ricompensarlo dei servigi resi alla sedia apostolica, e gli aprì innanzi la carriera della prelatura. L'ingegno, la dottrina, le morali virtù, e la somma urbanità il fecero caro a Cristina regina di Svezia, che nelle arti di pace emulava in Roma, centro del gusto, i talenti del suo padre Gustavo nell'arte della guerra. Lasciò prove luminose di beneficenza.

GASPERO SERVANZI vuole essere riguardato tra di noi come uomo singolare non meno pel suo vario sapere che per le sue morali virtù. Nudrito ai fonti purissimi di Atene e di Roma, abbellì coi lumi dell'ingegno e dell'arte le muse, e le asperse de' più gentili fiori del parnaso italiano. Colma che ebbe la mente di quel che è l'anima delle scienze filosofiche, si pose in sulla via delle leggi. Coll'ajuto delle lingue dotte non gli fu difficile di progredire negli studj archeologici, numismatici, e di riscuotere testimonianze di stima dai sapienti d'Italia, e di oltremonte. Seppe anche acquistarsi l'affetto de' principi e de' sovrani: fra quali si distinse Caterina

II. imperatrice dei Ruteni. Il Gran Duca di Toscana lo nominò cavaliere dell' ordine di S. Stefano. Le sue virtù, le gentili maniere, e quella specie di magnificenza che accompagna un ricco cultore delle scienze, delle arti, gli procacciarono per ogni dove onorificenze e fama.

SEVERINO SERVANZI era ancor giovinetto, quando mostravasi sommamente propenso agli studj del greco e del romano diritto, e quando su di essi portava luminoso corredo di erudizione e di critica. Insignito della croce di Malta, e posto improvvisamente dal pontefice Pio VI. sulla via degli impieghi politici, rivolse prosperamente le sue cure a questo per lui nuovo ordine di cose. Internunzio prima a Lucerna, poi a Napoli, vi si fece ammirare in tempi calamitosissimi. Di ritorno a Roma infermò, e povero di anni, ma ricco di meriti soggiacque alla sorte comune di chi nasce.

Possano questi cenni destare ne' giovani nobili pensieri, e generose ispirazioni! Io in iscrivendoli non ho fatto che obbedire ad un impulso del cuore, perchè ebbi sempre fermo, che la letteratura debba tendere anch' essa a costituire la pubblica felicità.

NOTE

(1) Costumi feroci e rugginosi , rabbia partigiana , discordie cittadine , vendette spietate , che spargono di cadaveri le città e le campagne ; ecco le sciagure che travagliarono dopo il mille lungamente l'Italia , e che vi spensero il fiore di tante illustri famiglie. In quest' epoca eminentemente poetica di ire e di sdegni , di delitti e di virtù , di passioni generose e truci non poterono rimanere indifferenti spettatori nella Marca anconitana i GRIMALDI , i GENTILUCCI , i SERVANZI. Ebbero i primi nei tenimenti Trejensi le merlate loro rocche ; ebbero tutti ricchezze ed onori : or consoli fermarono paci : or guerrieri parteggiarono ostinati : furono Conti : e riformarono perfino gli statuti del comune. Dopo che le città italiane cessarono dal volgersi contro a vicenda le armi , e dopo che le scienze , le arti ingentilirono i costumi , trovarono asilo presso dei medesimi le favelle di Atene e di Roma. Alcuni nomi di essi non sono affatto ignoti alle muse italiane ; altri coltivarono con vantaggio la scienza di Aristotile e di Platone : i più gettarono semi , che pronti e ricchi frutti produssero nelle dottrine del foro. Dobbiamo consolarci al vedere , che nelle stesse famiglie le lettere , le scienze , le magistrature sieno coltivate , disimpegnate da uomini , che mirano soltanto a felicitare se stessi e gli altri.

Da Eraclito de' conti Gentilucci e da Teresa de' conti Leopardi di Recanati nacquero Violante tolta a sposa dal conte Romolo Grimaldi di Treja, e Casilde menata in moglie dal conte Luigi Servanzi di Sanseverino. Aggiugniamo, che la prima ebbe a figliuoli Filippo, Grimaldo, e Francesco Grimaldi; la seconda Severino, Raffello, e Gregorio Servanzi.

(2) Con fronte serena, con occhi spiranti zelo evangelico, con viso su cui stava dipinta la mansuetudine di un vero seguace di Cristo, il B. Pietro da Treja corse le città della Marca, e colle eloquenti e fervorose sue prediche estirpò vizj, spense odj nel tempestoso secolo XIII. Ravvolto nel sajo del Patriarca di Assisi, menò vita travagliata da digiuni e da tormenti. Egli era nato dall'illustre famiglia de' Marchioni, un ramo della quale terminò nel 1575. in quella de' conti Grimaldi. Sguardando a lui per li sentieri della vita, si fece perfetta NICCOLOSA GRIMALDI. Morì nel 1677. La sua muliebre fortezza fu magnificata su di assennate pagine dall'arciprete Angelo Palladini. Ebbe animo alto e sempre mansueto VINCENZA de' conti BROGLIO, che fu sposa di FRANCESCO GRIMALDI. Cotesta donna, degna de' tempi antichi, mancò nel 1769.: il canonico Michelangelo Galli scrisse la vita animata da tratti di carità verso i poveri. Anche GIOVANNA BATTISTA GRIMALDI cercò le vie dell'Altissimo, e le rinvenne. Risuonano tuttora sulle labbra di molti le sue eminenti virtù. Spirò nel bacio del Signore il 1803: i fasti di essa vennero pubblicati in Roma per le stampe del Contedini.

(3) Sia lode al conte Severino Servanzi Collio, perchè

caldo di patrio amore si è messo ad alzare fra di noi un onor monumentale a Giovanni Severano, prete dell'Ora-
torio. Consacra anch' egli a' dissepolti tesori di antichità
gli ozj rapiti alle domestiche cure, e socio corrispondente
dell' istituto archeologico sparge lumi su le arti, e dà alle
scienze efficaci incoraggiamenti. Spirano attico sapore le
pagine, che ad encomio di lui ha pubblicate più volte
il ch. professore Michelangelo Lanci, il quale in Italia
e fuori ottiene in fatto di lingue orientali somma rino-
manza e gloria.

(4) Sia anche una pagina ripiena di quello che era
l'anima di CLEARCHINO SERVANZI. Nacque il 26.
di Dicembre 1832. di Severino de' conti Servanzi Collio
e di Teresa Benadduci. Bello come un angelo crebbe
gioja di tutti: ma gli furono ornamento le grazie e il
talento più che la bellezza. Non ancora trienne, intuo-
nava il saluto dell'Angelo messaggero: si frammettea vo-
lentieri in cose di amicizia, di amor filiale, di benefi-
cenza. Studiava: e di quattro anni alle piccole tesi stori-
che rispondeva con storici argomenti, e dal nome dell'an-
tico Clearco prestabiliva la sua vocazione. Accostumato a
quel libro, che deve formare il codice di tutta la vita,
che deve stampare in mente massime di morale cristiana,
lo sapeva intero senza dover mutare nè una frase, nè il
posto di una parola. Addestrato in servire all'altare, pa-
reva che anelasse alla bellezza eterna. Cresceva coi mesi;
e racconti semplicissimi atti ad istillare la verità, l'amor
filiale, la compassione, la bontà del cuore era il suo
tutto nella scuola. Tutti volevano udirlo: usava una lo-
gica di senso comune, dritta, piana, da conseguenza a

conseguenza, screziata talvolta di motti pungenti. Splendeva come un astro; era l'oggetto del pubblico entusiasmo. Assalito da morbo violento, diceva a' medici, che consultavano attorno di lui, che nè fomento, nè ajuto di medicina era acconcio a ritardare il suo volo a Dio. Sentendo venir meno le forze, scioglieva le sue labbra in voci piene di religione, invocava la Madre delle misericordie, implorava sul capo degli attoniti genitori, e dei dolenti zii le benedizioni del cielo: chiudeva per sempre i bei lumi il 26. di Maggio 1838., lagrimato da tutti. Così anzi il meriggio della sua giornata venne meno CLEARCHINO SERVANZI, che prometteva a' parenti il più caro avvenire, alla patria le più felici speranze. Premuroso il conte Raffaello Servanzi, che con segno di affetto si onorasse la memoria del degno nipote, mise alle stampe una iscrizione, che arrecheremo qui appresso. Vago egli del nostro soave idioma, si è fatto cultore della epigrafia italiana: ha dato in tale aringo molte e belle prove del suo talento, ed ha riscosso più volte testimonianze di stima dal ch. professore Luigi Muzzi, che meritamente è in grido di principe della epigrafia italiana.



QUI DORME SOTTERRA

CLEARCHINO DE' CONTI SERVANZI

QUINQUENNE

ANGIOLO DI BELTA' D' INNOCENZA

CAREZZEVOLE ARGUTO SPIRITOSO

E IN SUA VIVEZZA DOCILISSIMO

COTANTO PRODIGIO DELLA NATURA

PRESAGIO DI GRANDI SPERANZE

A SEVERINO E TERESA

GENITORI INCONSOLABILI

DISCOMPARVE LI XXVI. MAGGIO MDCCCXXXVIII.

LAMENTATO E COMPIANTO DA MILLE MADRI

O MEMORIA LACERANTE FUNESTA

TU NON AVRAI FINE SE NON CON NOI!!!

In mezzo a queste cose trovi incitamento a virtù Giuseppe fratello di CLEARCHINO, e nel collegio Urbinate, ove cresce alle speranze de' suoi, spenda ogni cura nello adoperare l'ingegno. Al mutar de' suoi passi, si risvegli a lui un sentimento soave di riverenza in verso di Pietro Antonio Collio, che nella corte di Guidobaldo di Montefeltro visse qual modello di perfezione letteraria e civile. Proseguendo il cammino della vita si arresti a contemplare Fedele, Niccola, e Giovanni Battista Collio, e già ne conforta il pensiero, che sarà anch' egli magistrato integerrimo, anch' egli avrà posto tra le gemme più belle della mia patria.

HAG 2004515

IMPRIMATUR

Fr. JOANNES MATTEUCCI Ord. Praed.

Pro-Vic. S. Officii.

Maceratae die 10. Septembris 1838.

IMPRIMATUR

STEPHANUS Can. GAMBINI Pro-Vic. Gen.

Maceratae die 10. Septembris 1838.

